

**DIECI ANNI DOPO**

Il presidente del Consiglio dell'epoca rivela retroscena e lancia accuse al Psi

## Torna il caso Moro Andreotti: il Papa offrì un riscatto

A dieci anni di distanza il caso Moro ritorna sulla scena politica italiana. Giulio Andreotti rivela che il Vaticano aveva stabilito un contatto con le Br e che era pronto a versare un fortissimo riscatto. Quindi attacca la «singolare posizione dei socialisti» che, dice, in quei giorni drammatici fecero soltanto «atti agitatori». E Craxi insiste: «Non volevano salvarlo in nessun modo».

«E di fronte al fenomeno Craxi» il leader assassinato si sarebbe comportato come De Mita? «Moro era più saggiamente orientato di chi è venuto dopo - risponde Andreotti a Panorama - Allo stesso tempo quando occorreva essere duri aveva grande capacità di esserlo».

«Non volevano salvarlo in nessun modo» insiste invece Craxi. Intervistato anche lui da Panorama il segretario socialista ripercorre quei giorni drammatici elencando le iniziative del Psi si rimprovera di essersi mosso troppo lentamente e per dimostrare che lo statista poteva essere salvato cita il precedente del rapimento del giudice D'Urso. E a questo proposito racconta di una sua «telefonata burrascosa» con Agnelli che non volle far pubblicare sulla Stampa i volantinetti delle Br e di un suo analogo tentativo per farli pubblicare dal Messaggero (proprietà Montedison).

«Chissà! Mario Schimberni in America. E gli dissi: Se lei non mi fa questo io non gliela perdonerò per tutta la vita». E Schimberni obbedì.

A PAGINA 3

## Monsignor Levi: «Così tentammo di salvarlo»

ALBERTO SANTINI

ROMA. Parla monsignor Virgilio Levi, vicario dell'«Osservatore romano» al tempo del sequestro Moro. «Se i brigatisti avessero chiesto 10-100 miliardi la Santa Sede avrebbe trovato il modo di recuperarli per impedire la scelleratezza che si stava preparando». Purtroppo, «le ricerche disperate della Santa Sede per avere un qualsiasi contatto con i rapitori attraverso i tanti canali attivati, non approdarono a nulla».

Per quanto riguarda le trattative avviate da socialisti, monsignor Levi, nell'intervista a «L'Unità» le definisce «una

nobile velleità. La verità è che i brigatisti si erano proposti di unificare esclusivamente lo Stato italiano». Quanto al proposito delle Br di impedire l'eliminazione del suo progetto politico che prevedeva una «terza fase» e un rapporto con i comunisti oltre la solidarietà nazionale, monsignor Levi conferma che «la Santa Sede ne valutava ed apprezzava gli aspetti positivi». E «pur riconoscendo i rischi», aveva fiducia «nel senso di responsabilità e nell'onestà degli uomini che quella politica avevano concepito e che tentavano di attuare».

A PAGINA 3

Intervista al presidente «I militari, la crisi, il debito»

## Alfonsín racconta l'Argentina

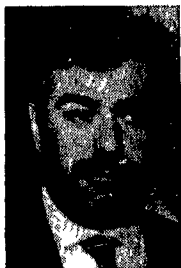
«Signor presidente, come va?». «Come vuole che vada, caro senatore, va come va ad un presidente latino-americano». Raul Alfonsín snocciola il rosario delle condizioni dure, pericolose, difficili, che l'Argentina deve affrontare per consolidare la sua democrazia, per sostenere una crisi economica acutissima, un debito estero di proporzioni spaventose. Ma Alfonsín è ottimista e spiega perché all'Unità

DAL NOSTRO DIRETTORE GERARDO CHIAROMONTE

BUENOS AIRES. «L'ammattimento militare di Montevideo Caseros» anche se ha danneggiato l'immagine internazionale dell'Argentina e ha destato preoccupazione ha dimostrato che i comandi delle forze armate hanno difeso le istituzioni. E questo è molto importante per la democrazia argentina. Per questo sono in condizione di dire che oggi in Argentina non c'è pericolo di golpe». Così Alfonsín che abbiamo incontrato nel suo ufficio della Casa Rosada su quella Plaza de Mayo che è diventata un simbolo della lotta per la democrazia della America latina, risponde alla

ALLE PAGINE 11, 12, 13

Goria cede ma non si rassegna «Me ne vado, pronto a tornare»



«Se insistono darò le dimissioni». Giovanni Goria ha ceduto a piazza del Gesù ma non si rassegna a tornarsene a casa. E il presidente del Consiglio si candida nei fatti a guidare un governo di ripiego che interverrà sulla politica salariale, la previdenza e la spesa degli enti decentrali. Ma la Dc non è disponibile per le subordinate. De Mita ha lasciato al Popolo il compito di rivendicare un governo «politicamente autorevole». E Antonio Gava avverte il socialista Claudio Martelli: «Non ci prestiamo a sostenere azioni di guerriglia in casa nostra».

A PAGINA 4

Carceri d'oro In Svizzera una valigia con i segreti

Un nuovo fascicolo sullo scandalo delle carceri d'oro sta per arrivare all'Inquirente. Pare sia dedicato in modo particolare ai socialisti Scamarcio e Milani. Al tre clamorose novità arriveranno probabilmente dalla Svizzera dove al superfunzionario Gabriele Di Palma è stata sequestrata una valigetta piena zeppa di documenti. Sullo scandalo è intervenuto ieri anche l'Osservatore Romano. «Questa volta», scrive, «la corruzione sembra superare ogni misura».

A PAGINA 6

Siderurgia Si prepara una settimana di lotta

Da Tonno a Taranto, le città dei centri siderurgici Finisider sono in fermento. Gli operai protestano e scendono in piazza. Ieri Benvenuto Marini e Bertinotti hanno ribadito che il piano Finisider va cambiato con impegni certi di investimenti per la reinustrializzazione delle aree meridionali. E al sindacato non risulta la «vendita» di Bagnoli ai privati. In attesa dello sciopero generale della siderurgia, giovedì manifestazione a Napoli, venerdì a Taranto.

A PAGINA 15

Usa-Urss vertice a Mosca dal 25 al 28 maggio

Reagan e Gorbaciov si incontreranno a Mosca, per il loro quarto vertice, dal 25 al 28 maggio. Lo ha rivelato ieri il «Washington Post», citando fonti dell'amministrazione che hanno voluto mantenere l'anonimato. Il viaggio del presidente statunitense dovrebbe durare in tutto dal sette al nove giorni. A Londra è previsto un incontro riservato con la Thatcher. Intanto funzionari della Casa Bianca si sono recati a Mosca per preparare i particolari tecnici del vertice.

## Il dramma armeno «Quelle terre sono nostre»

«Il distretto del Nagorno-Karabakh è armeno da sempre, già prima di Cristo». Un sacerdote, che parla a nome dei padri del Pontificio collegio armeno di Roma, fa il punto della situazione in Caucaso. «Aspettiamo con ansia il 26 marzo, quando Gorbaciov dovrà comunicare le decisioni del Pcus». In un'intervista all'Unità le preoccupazioni e le speranze per le sorti del distretto assegnate da Stalin all'Azerbaigian.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Quattro milioni di armeni cittadini della Repubblica sovietica altri tre sparsi per il mondo nel corso di una diaspora plurisecolare. Un attaccamento profondo alla terra degli avi, terra lontana e, forse, perduta. Eppure amata come «vera patria». Un sacerdote armeno, del Pontificio collegio di Roma pur senza svelare il

suo nome parla del dramma odierno del suo paese. Per Karabakh armeni e arzerbaijani sono scesi in guerra già nel 1918 e più volte anche prima. «L'apertura di Gorbaciov ha incoraggiato le nazionalità a rivendicare i loro diritti». La difficile convivenza con i musulmani dell'Azerbaigian rischia di sfociare in nuovi incidenti razziali.

A PAGINA 9



Primarie Usa Martedì il voto del Sud

Il candidato democratico Jesse Jackson (nella foto) bacia una delle sue fans, durante un comizio per le primarie Usa. Il candidato nero del partito democratico ha buone speranze di successo negli Stati del Sud, ma in generale per ora sono i repubblicani che guidano la corsa alla

Casa Bianca. In testa, il vicepresidente George Bush, tallonato dal senatore Bob Dole. Ma la risposta alle attese degli elettori si avrà nella grande gara del «supermartedì».

A PAGINA 10

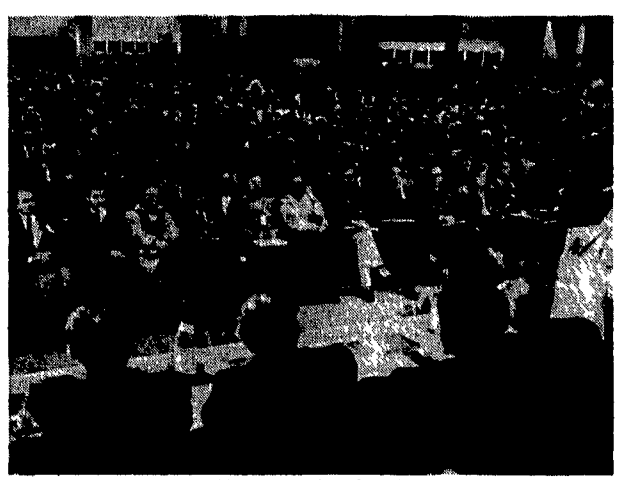
## Confronto a molte voci alla Conferenza di Roma. Oggi conclude Natta Il lavoro di nuovo sulla ribalta politica Sindacati e partiti discutono col Pci

Le donne che irrompono nella Conferenza con le loro scelte e impongono un ritmo diverso negli interventi (un uomo, una donna). Il ministro del Lavoro Formica che critica le analisi del Pci e difende l'operato del Psi al governo con Reichlin che replica «Operai? No! Siamo qui a risolvere una questione sociale, sempre meno separabile dalla crisi della Repubblica».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Oggi Natta conclude la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. È stata una giornata di applausi e qualche fischio. Una discussione vivace un'attenzione viva. Abbiamo ascoltato tante voci diverse a dimostrare quanto sia poco ritrillata l'immagine di un arriccamento monolitico. Benvenuto (Uil) Manni (Cisl) hanno come chiuso le polemiche del

passato. Sono aperti spazi nuovi per il movimento di lotta nella reciproca autonomia. Atteso l'intervento di Ottavia no Del Turco, assai più conciliante dopo le spiegazioni di Reichlin, pur ponendosi interrogativi sulle finalità del Pci. Gli hanno replicato Pizzinato e Trentin nessuno vuole trasformare la Cgil in un sindacato di partito, magari attraverso l'abolizione delle componenti



Una immagine della sala dell'hotel Ergife durante la conferenza operaia

A PAGINA 4

## Gelli parla del caso Calvi con i giudici

Licio Gelli è stato interrogato per sei ore sulla morte di Calvi. È la prima volta, da quando è tornato in Italia, che l'ex venerabile parla con i magistrati italiani. Gelli è stato ascoltato in qualità di testimone e non ha quindi potuto rifiutare l'interrogatorio Massimo riserbo sui contenuti della deposizione. Si è appreso intanto che Gelli è stato visitato nei giorni scorsi da alcuni specialisti.

MILANO. I giudici Mazziotti e Dell'Osso sono usciti dai «bunker» della Certosa dove è rinchiuso Gelli intorno alle 18. Laconico il commento: «Abbiamo portato a termine l'atto istruttorio». La lunghezza del primo vero faccia a faccia tra i giudici e Gelli. La però ininterrotta che qualcosa è venuta fuori da quello oggetto dell'interrogatorio. La morte di Calvi ancora avvolta nei misteri del presidente dell'Am-brosiano fu trovato impiccato a Londra sotto il ponte dei «frati neri» dopo un altrettanto misteriosa fuga dall'Italia. Il suo impero, strettamente legato alla P2 e allo Ior stava crollando e Calvi fu probabilmente «indirizzato» a Londra in cerca di sostegni finanziari che non trovò. La magistratura italiana non ha mai creduto alla tesi del suicidio.

PAOLA BOCCARDO A PAGINA 7

## Non ricevo la Rai, non pago il canone

ROMA. È improbabile che la Consulta accolga l'eccezione sollevata contro la norma che considera il canone tv di fatto una tassa sul possesso dell'apparecchio televisivo prescindendo dal suo effettivo funzionamento e dalla ricezione o meno dei canali Rai. Oggi come oggi il canone - questa sorta di legame diretto tra Rai e servizio pubblico - rappresenta pur sempre una forma di garanzia oltre che un obbligo. Tuttavia al di là del suo probabile esito la causa che si discuterà mercoledì è anche essa rivelatrice di una situazione a dir poco allucinante: unica al mondo. E vero in alcune orograficamente sfortunate zone non giunge al cun segnale della Rai per la mancata installazione di ripetitori ma in larghe parti del paese il segnale della Rai giunge in ritardo e di pessima qualità. È l'effetto combinato di leggi che non ci sono e di norme che negli ultimi anni hanno frenato e penalizzato il servizio pubblico spianando la strada ai network privati. Ad esempio la convenzione Sta-

tevisore della Finanza. Ora il quesito è stato riproposto alla Corte costituzionale, che ne discuterà mercoledì. Davanti alla Corte pende anche un altro giudizio la legittimità delle tv private nazionali, delle concentrazioni oligopolistiche nate in assenza di una legge di regolamentazione.

ANTONIO ZOLLO

to Rai scaduta nell'agosto scorso e in via di rinnovo ha obbligato il servizio pubblico a non estendere la copertura di Raitre oltre il 65% del territorio. La nuova convenzione - se approvata - consentirà di estendere - entro i 6 anni della sua vigenza - il segnale di Raitre ad almeno il 65% del territorio e la obbliga a portare quello di Raiuno e Raidue sino ai comuni con almeno 500 abitanti. In realtà oggi il segnale di Raitre arriva in condizioni decenti ad appena il 35% della popolazione. Come? Qui passiamo dall'altra parte della parte delle leggi che non si sono fatte. In assenza di regolamentazione

è stato un assalto selvaggio corsaro (ma tollerato) a un servizio pubblico le frequenze. Le quali - pare quasi incredibile - sono oggetto di un mercato nel quale si vendono e si affittano spesso a suon di miliardi brandelli di un patrimonio dello Stato. Per di più la zienda di viale Mazzini - assorbita dalla contesa con Berlusconi è troppo spesso pavida quanto noncurante - ha prestato cure via via minori al mantenimento della buona qualità del segnale che come si dice in gergo arriva sporco in aree crescenti del paese. Per non parlare della babele radiofonica.

Ci sono speranze di tornare rapidamente a un minimo di disinquinamento per vie ordinarie? Purtroppo no. Governo e maggioranza hanno praticamente liquidato l'ennesimo tentativo di presentare (attenzione soltanto presentare al meno) un disegno di legge fatto da un loro ministro. Mammì Sembrano intenzionati invece - i partiti di governo - a contestare persino la nuova convenzione peraltro studiata assieme da Rai e ministero delle Poste. In vece spinta a rivendicare il possesso degli impianti della tv pubblica e privata. Il che equivarrebbe a restituire all'esecutivo il controllo sull'una e sull'altra.

È IN EDICOLA

# CUCINA BELLA

e Buona

In questo numero

Tecnologia per la donna che lavora  
Nuove tendenze nei mobili e negli oggetti  
Come organizzare il menù  
Salute e gastronomia a Chianciano  
Vino una vocazione tutta italiana  
Fantasia e funzionalità ai fornelli  
Novità dell'Eurocucina

e un periodico

DI BAIO EDITORE